



Rassegna Stampa

22 settembre 2026

Rassegna Stampa

22-09-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	22/09/2026	6	Orsini: sugli Ets serve un incontro urgente con sindacati e forze politiche = Orsini: emergenza Ets Serve un incontro con sindacati e politica	3
			<i>Nicoletta Picchio</i>	
SOLE 24 ORE	22/09/2026	20	Anie, l'industria teme il vuoto dopo il Pnrr: «Ora continuità agli investimenti»	5
			<i>Andrea Biondi</i>	

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	22/09/2026	1	AGGIORNATO - Edison investe 2 miliardi	7
			<i>Carla Fernandez</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2026	31	Zoetis, dieci anni senza infortuni sul lavoro L'azienda: «Dato che vale più di un bilancio»	9
			<i>Redazione</i>	

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/09/2026	2	Liti fiscali, ricorsi in calo del 17% = Liti con il Fisco, l'effetto della riforma: in sei mesi ricorsi calati del 17%	10
			<i>Ivan Cimmarusti - Giovanni Parente</i>	

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/09/2026	16	Cas condannato a pagare 2 milioni per i conti di un appalto... del 1971	13
			<i>Nuccio Anselmo</i>	
GIORNALE DI SICILIA	22/09/2026	8	Rispetto delle norme, l'Ue vigila sul Ponte	15
			<i>Lucio D'amico</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2026	5	Crisafulli e Faraone lanciano De Luca = I due "nemici" Faraone e Crisafulli uniti da De Luca: «Candidiamo lui»	16
			<i>Accursio Sabella</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2026	6	Gli affari sul carrozzone a chi può far gola il Cas = Il "carrozzone" Cas all'Anas Tentativi falliti enuove trame A18 la tratta più appetibile	18
			<i>Salvo Catalano</i>	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/09/2026	12	Il governo accelera sul piano energia Pichetto: «Anche a rischio infrazione Ue»	20
			<i>Monica Paternesi</i>	
SICILIA CATANIA	22/09/2026	12	Sac, al via visite a Catania e Comiso degli operatori ammessi alla II fase	21
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	22/09/2026	10	Dolce&Gabbana e l'eterna (e felice) riscoperta della Sicilia	22
			<i>Giulia Crivelli</i>	

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	22/09/2026	13	Schifani: la manovra va fatta pure in ritardo = Schifani: la manovra va fatta pure in ritardo	23
---------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

22-09-2026

			<i>Giacinto Pipitone</i>
SICILIA CATANIA	22/09/2026	6	Fsc, la Sicilia scatta ma sui fondi Ue è ultima per spesa = Scatto sul Fsc, ma la spesa dei fondi Ue è lenta
			<i>Accursio Sabella</i>

25

Orsini: sugli Ets serve un incontro urgente con sindacati e forze politiche

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale»

«Mi aspetterei il mondo del sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets: serve un incontro con i sindacati e con chi ha responsabilità politica, io mi sento abbastanza solo». Lo ha detto Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, a margine dell'inaugurazione di Cersaie a Bologna. Difendere i lavoratori del comparto della ce-

ramica è «quello che chiediamo», ma in Europa «si sta distruggendo l'industria per scelte ideologiche».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: emergenza Ets Serve un incontro con sindacati e politica

Competitività

«Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale, servono risposte rapide»

Nicoletta Picchio

«L'Europa non ha la capacità di rispondere velocemente. Sono un europeista convinto ma oggi la Ue non fa i compiti a casa. Non abbiamo un mercato unico dell'energia quando il costo è fuori controllo e c'è il rischio concreto di deindustrializzazione». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è tornato ad incalzare sulla priorità di ridurre il

costo dell'energia e di intervenire sui meccanismi distorsivi di formazione del prezzo, a partire dall'Ets: «nel 2018 il prezzo era di 6 euro a tonnellata, oggi è arrivato a 88 a causa della speculazione. Ho chiesto la sospensione dell'Ets, si arriva a questo perché i benchmark che stanno mettendo sono assurdi», ha detto Orsini, richiamando ad una azione urgente l'Europa, ma anche, in Italia. «Mi aspetterei il mondo del

sindacato accanto a me in questa battaglia sugli Ets, mi aspetterei che fossero al mio fianco: mi sento abbastanza solo, serve metterci intorno al tavolo, anche con chi ha responsabilità politica».



Peso: 1-6%, 6-28%

Il rischio deindustrializzazione è alto, in tempi rapidi, da qui al 2030. Non c'è solo il distretto della ceramica, con i suoi 60mila lavoratori, ma altri, dal vetro alla carta all'alimentare: se continua così, senza le «condizioni abilitanti per essere competitivi» diventa difficile trattenere gli imprenditori, saranno costretti ad andare altrove. «Meglio gestire infrazioni Ue che il deserto industriale. Dietro le imprese ci sono le famiglie, dobbiamo difendere le persone. Noi stiamo lavorando perché capiamo che serve l'industria. Ma in Europa ci si rende conto che stiamo distruggendo l'industria europea per scelte ideologiche, fatte senza nessuna analisi di partenza per capire dove si sarebbe arrivati, senza rispettare il principio di neutralità tecnologica. Vogliamo un'Europa che sia in grado di dare risposte concrete di politica industriale», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, parlando alla platea degli imprenditori della ceramica, all'inaugurazione del Cersaie, la fiera di settore, a Bologna. Temi affrontati anche nella mattinata, in collegamento all'assemblea dell'Anie (elettronica e elettrotecnica).

Anche il ministro per gli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr, Tommaso Foti, ha affermato dal palco del Cersaie di andare avanti

sul decreto bollette senza il via libera Ue: «non c'è stata convergenza con il Commissario europeo. O arriva il via libera o l'applicheremo - ha detto - se si ritiene di aprire una procedura di infrazione la vedremo nel corso degli anni. Il sistema delle imprese va aiutato».

Per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, secondo Orsini si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata: «serve la cooperazione rafforzata tra chi produce, occorre rimettere al centro gli Stati che hanno una visione industriale, che combattono con i costi alti, che pensano che la Cina sia un problema. Bisogna andare avanti sul mercato unico Ue dell'energia, sul mercato unico dei capitali», ha detto il presidente di Confindustria ricordando quel milione di posti di lavoro persi nel 2025 a causa dell'import dalla Cina, i 46 miliardi di saldo negativo che ha l'Italia nei confronti del Dragone, che salgono di 16 miliardi all'anno, e i 376 del saldo negativo dell'Europa.

L'energia è la principale voce di costo per le imprese. E il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto Orsini. In Italia la quo-

ta raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni. «Possiamo averli indietro, in legge di

bilancio?», ha esortato il presidente di Confindustria, che ha anche sollecitato la messa a terra del decreto bollette: «è arrivato a febbraio, occorre fare presto. E non possiamo pagare le rinnovabili al costo del gas. Bisogna fare un lavoro insieme». Gli effetti delle politiche europee si vedono sull'automotive: «Volkswagen aveva un piano di assunzioni da 100mila persone, ne ha lasciate a casa 60mila due settimane fa», ha detto Orsini, che prima di arrivare al Cersaie ha avuto un incontro sul Ducati (si veda articolo a pag.20).

L'obiettivo è crescere: il timore di Orsini è un calo del Pil nel 2027, per la fine del Pnrr. Confindustria, ha detto, presenterà a ottobre dieci proposte da presentare alla politica e ha rilanciato l'idea di mettere a disposizione dell'economia reale parte dei risparmi dei privati e delle risorse dei fondi pensione per dare continuità al Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il presidente di Confindustria serve una cooperazione rafforzata tra gli Stati che hanno una visione industriale

LE PRIORITÀ

Il costo dell'energia

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini l'energia è la principale voce di costo per le imprese. Il meccanismo Ets è la vera emergenza: «la Ue incassa 74 miliardi, 14 servono per finanziare la Commissione, non è giusto», ha detto. In Italia la quota raccolta grazie agli Ets è 2 miliardi, alle imprese tornano 600 milioni.

La strategia nella Ue

Secondo Orsini per superare la lentezza europea su temi urgenti, che riguardano la competitività, si dovrebbe seguire la strada della cooperazione rafforzata.



Al vertice. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-6%, 6-28%

Anie, l'industria teme il vuoto dopo il Pnrr: «Ora continuità agli investimenti»

Manifatturiero

Il 79% delle imprese teme la frenata ma fatturato a +9% nel primo semestre 2026

De Martino: «L'Italia non può solo usare tecnologia, deve continuare a produrla»

Andrea Biondi

«Il "dopo" non può essere un ritorno al prima». Vincenzo de Martino, presidente di Anie, mette così il punto sulla stagione che si apre mentre il Pnrr arriva al capolinea. È uno dei messaggi lanciati dall'Assemblea pubblica 2026 di Anie Confindustria, federazione che rappresenta l'industria dell'elettronica e dell'elettrotecnica riunita a Milano attorno alla domanda «Quale crescita dopo il Pnrr?».

Ad aprire i lavori, in collegamento, è stato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, seguito dalla relazione di de Martino e dalla presentazione, affidata a Benedetta Brioschi di Teha Group, dello studio sull'eredità del Pnrr. Al confronto hanno preso parte anche Domenico Siniscalco, presidente della Fondazione Luigi Einaudi e Marco Simoni, direttore dell'Istituto Affari Internazionali, il sottosegretario Alessandro Morelli, il governatore lombardo Attilio Fontana, il ministro delle Imprese Adolfo Urso e il presidente del Senato Ignazio La Russa.

Il settore arriva al passaggio in condizioni migliori della media. Anie rappresenta oltre 1.100 imprese, 490 mila addetti e 118 miliardi di fatturato. Nel 2025, mentre la produzione manifatturiera scendeva dell'1,4%, Elettrotecnica ed Elettronica restavano quasi 12 punti

sopra i livelli pre-pandemia, contro una manifattura ancora sei punti sotto. Nel primo semestre 2026 il fatturato dei settori Anie è salito del 9% nominale, contro il +3% della manifattura.

I numeri spiegano ora la centralità della partita. I quattro mercati abilitati dalle tecnologie Anie – energia, edilizia, industria, infrastrutture e trasporti – valgono 930 miliardi di fatturato e 297 miliardi di valore aggiunto diretto. Sono anche i settori su cui il Pnrr ha puntato di più: il 22% dei progetti, ma il 63% dei finanziamenti. Durante il Piano il loro valore aggiunto è cresciuto in media del 10% l'anno, contro il 2,9% del resto dell'economia.

L'effetto è arrivato alle imprese. La survey Anie-Teha su circa 200 aziende, rappresentative del 35% del fatturato del comparto, rileva che otto su dieci hanno partecipato a progetti o gare Pnrr. Per il 54% queste attività hanno generato oltre il 10% del fatturato 2024-2025, per il 32% più del 20 per cento. Di qui l'allarme sul dopo: il 79% degli associati è preoccupato per l'impatto della fine del Piano in assenza di altre politiche.

«Il Pnrr ha rappresentato una stagione straordinaria di investimenti e ha accelerato processi che non possono fermarsi con la conclusione del Piano», avverte de Martino. L'obiettivo è evitare che insieme alle risorse straordinarie si esaurisca la domanda che hanno attivato. Del resto, il Piano lascia risultati misurabili: +32% nella diffusione della fibra, +66% nel risparmio di energia primaria e +25% nei chilometri di alta velocità. Ma restano i divari: solo il 54% degli adulti italiani

possiede competenze digitali, contro un obiettivo europeo dell'80%.

Per Anie la risposta passa dalla tecnologia. «L'Italia non può soltanto utilizzare tecnologia. Deve continuare a produrla e a portarla sui mercati», afferma de Martino. Programmazione, semplificazione e capitale umano sono così i tre nodi che emergono dall'assemblea Anie. «Come trasformiamo ciò che il Piano ha messo in moto nella crescita di cui l'Italia avrà bisogno nei prossimi anni?» si chiede de Martino che non tentenna nella risposta: «Occorre dare prospettiva agli investimenti; creare le condizioni perché le aziende possano crescere, sostenute dalle competenze necessarie; fare della tecnologia una leva fondamentale della nostra competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENZO DE MARTINO
Presidente
Federazione
Anie



Peso: 26%



Settore in crescita. Anie rappresenta i settori industriali dell'elettronica, elettrotecnica e impiantistica industriale



Peso:26%

TRANSIZIONE ENERGETICA, IL GRUPPO ACCELERA SUL PIANO DI SVILUPPO IN SICILIA

Edison investe 2 miliardi

Il Pil dell'Isola sale a 112 miliardi, ma la crescita resta frenata dalla frammentazione produttiva e dai costi dell'energia. La società spinge sulle rinnovabili e mette in campo ulteriori somme nei prossimi 6 anni, fino al 2032

DI CARLA FERNANDEZ

La Sicilia vale 112 miliardi di Pil e negli ultimi cinque anni ha registrato una crescita del 9,3%. Adesso sulla transizione energetica dell'Isola si prepara una nuova partita da circa 2 miliardi di euro: è l'ammontare degli investimenti che Edison prevede tra il 2026 e il 2032 in rinnovabili, pompaggi idroelettrici e sistemi di accumulo a batteria, dopo i circa 200 milioni investiti negli ultimi cinque anni. Capitali destinati a inserirsi in un'economia che cresce più della media nazionale, ma nella quale dimensione delle imprese, costo dell'energia e competitività restano nodi decisi.

È la fotografia che emerge dagli studi sulla «Decarbonizzazione e competitività della Regione Siciliana» realizzati da Fondazione Edison, Politecnico di Milano e Università di Palermo, con il supporto di Sicindustria. Nel 2024 il Pil regionale è cresciuto dell'1,8%, contro lo 0,7% nazionale. La Sicilia conta oltre 340 mila imprese e 1,648 milioni di occupati, ma il 96,2% delle aziende è costituito da microimprese. Si contano inoltre oltre 570 startup.

Anche l'export mostra luci e ombre. Nel 2025 le vendite all'estero hanno raggiunto 12 miliardi, ma circa la metà del valore deriva dai prodotti petroliferi raffinati e appena 14 categorie merceologi-

che concentrano l'87% delle esportazioni. Una specializzazione che rende la diversificazione una delle questioni aperte per l'economia regionale.

È soprattutto la dimensione delle aziende a rendere strategica la partita dell'energia. La prima mappatura sistematica realizzata dall'Università di Palermo su 28.527 micro e medie imprese stima consumi elettrici per 5.805 GWh: il 54% dei 10.755 GWh utilizzati dalle utenze non domestiche siciliane. Catania guida con 1.428 GWh e 6.944 imprese, seguita da Messina con 1.251 GWh e Palermo con 991: le tre province concentrano oltre il 65% del mercato regionale considerato.

Marco Beccali, dell'Università di Palermo, spiega che l'analisi ha consentito di ricavare dai dati aggregati informazioni sulla struttura e sui consumi delle microimprese, utili a individuare percorsi di decarbonizzazione. I ritorni sono anche economici: nei casi analizzati gli interventi consentono risparmi dal 19,4 al 60%, con tempi di rientro dell'investimento tra 3,9 e 8,4 anni. Nella distribuzione alimentare il retrofit della refrigerazione può tagliare i consumi del 30-40%, mentre il fotovoltaico può coprire dal 40 al 60% del fabbisogno.

Il potenziale parte dalla produzione verde. Con 2,5 GW di eolico installato, la Sicilia è la seconda regione italiana per capacità e rappresenta oltre il 17% della produzione eolica nazionale. Nel 2024 le rinnovabili

hanno generato 7.163 GWh, il 44,4% dell'elettricità prodotta nell'Isola. La distanza dagli obiettivi 2030 resta però ampia: l'eolico dovrà salire da 2,51 a 5,3 GW e il fotovoltaico da 3,63 a 8,6 GW.

È su questo scenario che Edison concentra il nuovo piano. «La Sicilia è un territorio strategico per lo sviluppo delle rinnovabili. Negli ultimi 5 anni Edison ha investito nell'Isola circa 200 milioni di euro per nuova capacità rinnovabile e tra il 2026 e il 2032 prevediamo circa 2 miliardi di nuovi investimenti tra rinnovabili, pompaggi idroelettrici e sistemi di accumulo a batteria», afferma l'amministratore delegato Nicola Monti.

Edison gestisce quattro impianti eolici, per 104 MW complessivi, nelle province di Trapani, Enna e Messina, mentre nell'Ennese sono operativi i fotovoltaici di Aidone, da 41 MW, e Agira, da 5 MW. La capacità rinnovabile installata supera i 200 MW. Altri 200 MW sono in sviluppo, tra cui il fotovoltaico di Pozzillo, nel Catanese. A Villarosa è previsto un impianto di pompaggio idroelettrico da 290 MW, con il recupero di un vaso in disuso che renderà disponibili 8 milioni di metri cubi d'acqua.

Gli investimenti muovono



Peso: 1%

anche l'indotto: nei cantieri fotovoltaici nelle province di Palermo e Trapani sono state coinvolte oltre 500 maestranze e circa 100 imprese fornitrici. Massimo Quaglini, Evp Gas&Power Market Division, indica nell'efficientamento, nell'autoconsumo e nelle comunità energetiche gli strumenti per accompagnare soprattutto le Pmi. Resta il divario sul lavoro: il

tasso di occupazione siciliano è al 46,8%, contro il 62,2% nazionale, mentre i Neet sono il 27,9%, rispetto al 16,1% italiano. La sfida sarà trasformare crescita e investimenti energetici in maggiore produttività, diversificazione e occupazione. (riproduzione riservata)



Peso:1%

SICUREZZA

Zoetis, dieci anni senza infortuni sul lavoro L'azienda: «Dato che vale più di un bilancio»

Ben 3.650 giorni, senza infortuni: è il traguardo celebrato dal sito produttivo Zoetis di Catania in una giornata di confronto che ha riunito azienda, istituzioni, rappresentanze datoriali e sindacali attorno ai temi della sicurezza, della prevenzione e della cultura del lavoro. L'azienda ha nel sito etneo 120 dipendenti e produce principi attivi farmaceutici e medicinali veterinari destinati a oltre 100 paesi nel mondo.

«Dieci anni senza infortuni – ha dichiarato Vincenzo Iudicelli, site lead di Zoetis a Catania – sono un numero che vale più di ogni bilancio. Dietro ci sono persone che ogni mattina hanno scelto di guardarsi le spalle a vicenda. L'obiettivo zero è possibile solo se continuiamo a prenderci cura gli uni degli altri con la stessa dedizione che mettiamo nel lavoro. Efficienza e sicurezza non sono in competizione, ma facce della stessa medaglia, e questo sito lo dimostra. Questo contribuisce anche a ren-

dere i nostri prodotti più sicuri, in linea con la nostra mission aziendale».

Nell'incontro, moderato dalla giornalista Roberta Lunghi, in evidenza anche il rapporto tra impresa, lavoratori e territorio. «Crescere nel fatturato in sicurezza. Un'azienda che tiene insieme questi due aspetti è un modello», ha commentato il vicesindaco Massimo Pesce. Per Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, «Zoetis è un esempio virtuoso in questo ambito e una delle realtà più solide del comparto farmaceutico del territorio».

Per Salvatore Cimino, direttore di Inail Catania: «La sicurezza è un fenomeno soprattutto culturale: le regole esistono, ma ciò che conta è diffondere l'approccio a tutto tondo». Approccio condiviso da Giuseppe Laganga Senzio, direttore generale dell'Asp: «I comportamenti di routine, che diamo per scontati, causano la maggior parte degli infortuni».

A illustrare il modello adottato, il programma "Home safe, every day", è stata Katuscia Gioé, responsabile Ehs di Zoetis: «La sicurezza è responsabilità di tutti. Gli obblighi di ciascuno sono diversi, ma l'obiettivo è unico». Un sistema che, ha spiegato Antonio Leonardi, direttore del Dipartimento di prevenzione dell'Asp, si fonda su una gestione strutturata e conforme al Decreto 81/2008. E importante è il ruolo dei sindacati: Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl: «In questa azienda la centralità della persona, e del suo benessere, occupa un posto prioritario al pari della produttività».



Peso: 19%

Liti fiscali, ricorsi in calo del 17%

Contenziosi

Tra gennaio e giugno
in primo grado oltre 15mila
impugnazioni in meno

In discesa anche i fascicoli
pendenti in tutto il merito:
-6,5% rispetto al 2025

Diminuisce pure il valore
dei ricorsi: da 9,4 miliardi
a 6,2 miliardi nel 2026

Nei primi sei mesi del 2026 davanti alle Corti tributarie di primo grado è scomparso un ricorso su sei. La flessione coincide con le riforme varate in questa legislatura: dal contraddittorio preventivo al rafforzamento dell'autotutela, fino al concordato biennale e alla cooperative compliance. Tra gennaio e giugno sono arrivati 74.781 ricorsi di primo grado. Nello stesso periodo del 2025 erano stati 90.193 (-17,1%). Si riduce ancora più netta-

mente il loro peso economico. Nel primo semestre il valore dei nuovi ricorsi di primo grado passa da circa 9,4 miliardi del 2025 a 6,2 miliardi del 2026: 3,2 miliardi in meno, circa il 34 per cento. Arrivano dunque meno controversie e, in media, pesano meno come controvalore.

Cimmarusti e Parente — a pag. 2

Liti con il Fisco, l'effetto della riforma: in sei mesi ricorsi calati del 17%

Contenzioso. Tra gennaio e giugno le impugnazioni in primo grado sono calate di oltre 15mila rispetto allo stesso periodo 2025. In discesa anche i fascicoli pendenti in tutto il merito: -6,5%

**Ivan Cimmarusti
Giovanni Parente**

ROMA

La politica della giustizia tributaria si misura anche nel processo che non comincia. E nei primi sei mesi del 2026, davanti alle Corti di primo grado, è scomparso un ricorso su sei. È ancora presto per trasformare una coincidenza temporale in un giudizio sulle riforme. Ma il dato va esattamente nella direzione indicata dalle misure deflative varate nella legislatura: evitare che ogni contrasto con il fisco diventi necessariamente una lite davanti al giudice.

Dal contraddittorio preventivo al rafforzamento dell'autotutela, fino agli investimenti su un diverso rapporto tra amministrazione e contribuente attraverso il concordato preventivo biennale (Cpb) e la cooperati-



Peso: 1-8%, 2-31%

ve compliance. La linea impressa dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha un obiettivo: spostare il baricentro prima dell'aula di una Corte di giustizia tributaria, ridurre le occasioni di contenzioso e lasciare al processo i conflitti che non possono essere risolti prima.

I numeri del primo semestre 2026 del dipartimento della Giustizia tributaria del Mef, diretto da Fiorenzo Sirianni, misurano la frenata. Tra gennaio e giugno sono arrivati 74.781 ricorsi di primo grado. Nello stesso periodo del 2025 erano stati 90.193: con una contrazione di poco più di 15mila (-17,1%). La discesa emerge ancora più nettamente all'interno dello stesso ultimo semestre: nel secondo trimestre i nuovi ricorsi sono 34.535, contro i poco più di 40mila dei primi tre mesi dell'anno. Il dato degli appelli nel semestre si presenta come praticamente stazionario rispetto a quello dello stesso periodo dello scorso anno.

La genesi del calo, quindi, va cercata all'ingresso del sistema, nel punto in cui gli strumenti di adesione, l'autotutela e il rapporto preventivo con il contribuente possono impedire che il dissenso diventi processo.

Non diminuisce soltanto il numero delle cause. Si riduce ancora più nettamente il loro peso economico. Nel primo semestre il valore dei nuovi ricorsi di primo grado passa da circa 9,4 miliardi del 2025 a 6,2 miliardi del 2026: 3,2 miliardi in meno, circa il 34 per cento. Anche vivisezionando i numeri, il secondo trimestre (ossia da aprile a giugno) del 2026 mostra una contrazione evidente di oltre un terzo del va-

lore delle nuove impugnazioni in primo grado rispetto alla stessa frazione temporale del 2025.

Proprio lo scorso anno i nuovi ricorsi diminuivano, ma aumentava il loro valore: di quasi il 6% nel primo trimestre e di quasi il 30% nel secondo, in entrambi i casi rispetto agli stessi periodi del 2024. Ora arretrano entrambi. Arrivano meno controversie e, in media, pesano di meno in termini di controvalore.

Si restringe anche lo stock delle cause ancora aperte. Al 30 giugno le controversie pendenti sono complessivamente 224.056. Rispetto al dato misurato a fine 2025, i fascicoli da smaltire sono scesi del 6,3 per cento.

Il dato semestrale si inserisce in una traiettoria molto più lunga. Rispetto ai flussi di vent'anni fa, quando il continuo aumento delle cause aveva trasformato il contenzioso tributario in uno dei nodi strutturali del sistema, il quadro era già profondamente cambiato. La contrazione del 2026, però, pone una questione diversa. Non riguarda soltanto quanti processi vengono celebrati, ma dove si sposta il rapporto tra fisco e contribuente. Se il fenomeno sarà confermato, una quota crescente del conflitto fiscale potrà essere intercettata prima di arrivare davanti al giudice.

Dentro questa trasformazione si inserisce anche la nuova competenza del giudice monocratico. Dal 2 maggio 2026 la soglia è salita da 5mila a 10mila euro. La misura non elimina le liti: cambia la macchina chiamata a deciderle. Una quota più ampia delle controversie minori viene affidata a

un solo giudice, mentre ai collegi restano quelle di maggiore valore e complessità.

Nel primo semestre 2026 circa il 64 per cento dei nuovi ricorsi di primo grado rientra nella fascia fino a 10mila euro, ma pesa per meno del due per cento sul valore complessivo. Resta però evidente la forte concentrazione del valore su pochissimi fascicoli. Le cause sopra il milione continuano a rappresentare appena l'1 per cento circa del totale, ma il loro peso economico è in discesa rispetto al valore complessivo del contenzioso in ingresso.

C'è poi un secondo effetto possibile. Le decisioni del giudice monocratico, nella maggior parte dei casi, non vengono impugnate. L'ampliamento della sua competenza può quindi incidere anche sul flusso verso il secondo grado, alleggerendo ulteriormente la macchina senza confondere questo effetto con il calo dei nuovi ricorsi in ingresso.

Meno cause, da sole, non significano una giustizia migliore. La vera verifica sull'efficacia delle riforme arriverà nel lungo periodo: sarà allora che si capirà se il processo che non comincia è davvero il risultato di un sistema che funziona meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MAURIZIO LEO**

Il viceministro dell'Economia ha puntato a favorire il confronto tra fisco e contribuenti

**FIRORENZO SIRIANNI**

Il direttore del Dipartimento giustizia tributaria del Mef



Spinta alla deflazione della litigiosità dal kit di strumenti della delega: dal contraddittorio allo spazio all'autotutela

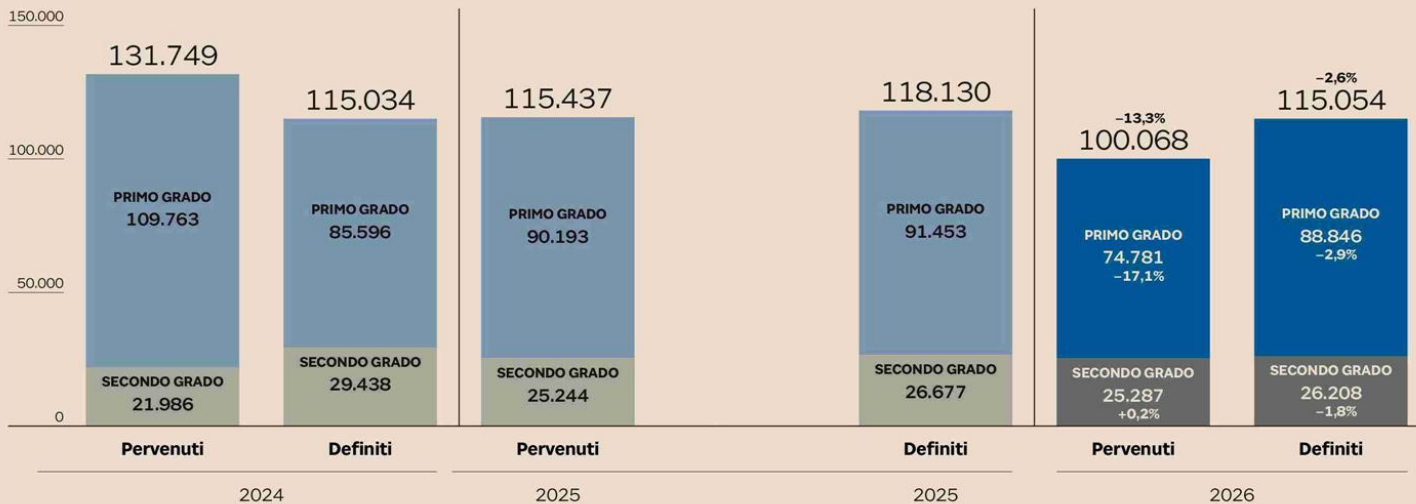


Peso: 1-8%, 2-31%

Il quadro aggiornato

L'ANDAMENTO A METÀ ANNO

Il bilancio di ricorsi pervenuti e definiti nel primo semestre e var. % 2026/2025



I FASCICOLI ANCORA DA SMALTIRE

Le pendenze nelle Corti di giustizia tributaria di primo e secondo grado



IL VALORE DELLE NUOVE CONTROVERSIE

Il confronto tra il valore delle controversie pervenute nel secondo trimestre (da aprile a giugno) dell'anno. Importi in milioni di euro



Fonte: elaborazioni su dati dipartimento della Giustizia tributaria



Peso:1-8%,2-31%

Cas condannato a pagare 2 milioni per i conti di un appalto... del 1971

La sentenza del giudice di Messina per un contenzioso che si trascinava da decenni con l'impresa Serenissima Holding S.p.a., che realizzò il lotto 19 della A20 Messina-Palermo

Nuccio Anselmo MESSINA

È un appalto che risale addirittura al 1971, quando l'autostrada era ancora incompleta e i cantieri si aprivano e chiudevano in continuazione. In questo caso si tratta del lotto 19 della A20 Messina-Palermo. Eppure da questo appalto parecchio datato arrivano altri guai giudiziari e soprattutto economici per il Consorzio autostrade siciliane, che in questi giorni è al centro delle polemiche dopo l'ultimatum del Mit sul riarmmodernamento.

Il giudice del tribunale di Messina Giuseppe Lo Presti ha infatti condannato il Cas a risarcire per circa due milioni di euro l'impresa Serenissima Holding S.p.a., per «... due distinte poste creditorie derivanti dal contratto di appalto stipulato il 21 dicembre 1971 per la realizzazione del lotto n. 19 dell'autostrada Messina-Palermo», e sulla scorta del fatto «... che, una volta ultimati i lavori, collaudate le opere e presi in consegna i manufatti da parte dell'amministrazione appaltante, residuarono insoluti crediti concernenti sia certificati di pagamento e revisione prezzi sia interessi maturati per il ritardo nei relativi pagamenti».

E si tratta di un credito iniziale di 485 milioni di vecchie lire che ovviamente è lievitato fino ad arrivare a quasi due mi-

lioni di euro con la rivalutazione e gli interessi legali.

Il giudice in sentenza ha infatti condannato il Consorzio per le Autostrade Siciliane «al pagamento, in favore di Serenissima Holding S.p.A., di euro 1.711.658,47, oltre interessi come in parte motiva e ancora delle spese processuali che liquida in euro 11.232,75 per esborsi ed euro 37.951,00 per compensi professionali». Nel contenzioso che è nato da queste richieste risarcitorie l'impresa è stata rappresentata dagli avvocati Giuseppe Aveni e Franco Mazza mentre il Cas è stato assistito dall'avvocato Gioacchino Marletta.

Intanto ieri il presidente della Regione Renato Schifani e l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò hanno ricevuto a Palermo una delegazione dei consigli comunali e degli uffici del Genio civile delle province di Messina e Palermo, per un confronto sugli interventi previsti sulla A20. L'incontro è stato richiesto dai Comuni che nelle scorse settimane hanno approvato una mozione sulle criticità dell'autostrada Messina-Palermo. Nel corso della riunione la Regione ha ribadito l'impegno per l'ammodernamento e la messa in sicurezza sia dell'A20 che dell'A18, per cui sono già stati stanziati 253 milioni di euro nell'ambito del Fondo sviluppo e coesione. Le procedure di gara per l'affidamento di alcuni lavori prenderanno avvio già nei prossimi

giorni.

«L'attenzione del governo regionale sulla sicurezza e sull'efficienza della A20 è massima - ha dichiarato Schifani - Abbiamo già individuato e messo in campo risorse importanti e ora seguirò con il massimo rigore l'intero iter di affidamento dei lavori, fino alle aggiudicazioni e all'effettiva apertura dei cantieri. Vigilerò personalmente su ciascun passaggio e sul rispetto dei tempi, affinché gli impegni assunti si traducano in opere concrete nel minor tempo possibile. L'incontro di oggi ci ha consentito di ascoltare direttamente le esigenze dei territori e di fare il punto sulle principali criticità. La collaborazione istituzionale resta per noi un metodo di lavoro imprescindibile e continueremo su questa strada anche per gli interventi sulla rete viaria provinciale».

«I progetti legati ai finanziamenti Fsc rispondono pienamente anche ai solleciti e alle linee di indirizzo arrivate dal Mit - ha aggiunto l'assessore Aricò -. Le strutture tecniche della Regione sono pronte a far partire i primi bandi già nei prossimi



Peso: 41%

giorni. Parallelamente, la nostra azione prosegue per individuare ulteriori coperture finanziarie che consentano di completare il quadro complessivo delle opere e mettere in sicurezza la totalità dell'arteria. Ma oltre a queste risorse, stiamo lavorando per individuare ulteriori fondi, con l'obiettivo

di completare tutti gli interventi necessari a garantire la sicurezza e l'ammodernamento della nostra rete viaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Palermo
l'incontro
tra la Regione
e i comuni
sulle criticità
della A20
Schifani:
«A breve le gare
per i lavori»**



La sede del Cas Si trova a Messina in contrada Scoppo



Peso:41%

Rispetto delle norme, l'Ue vigila sul Ponte

L'infrastruttura sullo Stretto di Messina

La commissaria per l'Ambiente Jessika Roswall risponde all'interrogazione di alcuni eurodeputati italiani

Lucio D'Amico

La Commissione Ue «intende proseguire i contatti con l'Italia per seguire la corretta applicazione della normativa europea», in particolare della Direttiva Habitat, nell'ambito dell'iter di progettazione e costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. È quanto scrive la commissaria all'Ambiente, la svedese Jessika Roswall, la quale ha risposto a un'interrogazione presentata dagli eurodeputati italiani dei Verdi, Leoluca Orlando, Ignazio Roberto Marino, Benedetta Scuderi e Cristina Guarda. Tra i punti principali sollevati nell'interrogazione vi era la conformità del progetto alle norme Ue sulla tutela ambientale e in materia di appalti pubblici. La "ministra" per l'Ambiente del governo von der Leyen – esponente del Partito Moderato, forza

politica svedese di Centrodestra – ricorda che Bruxelles ha «fornito orientamenti sulla metodologia che l'Amministrazione aggiudicatrice competente dovrebbe seguire per verificare il rispetto delle condizioni applicabili prima di autorizzare le modifiche previste». Modifiche che, secondo quanto comunicato dalle autorità italiane a Bruxelles, «soddisfano i requisiti previsti dal diritto dell'Ue».

L'interlocuzione tra Commissione europea e Governo Meloni sul Ponte va avanti ormai da più di un anno. Nel 2025 la stessa Jessika Roswall, incontrando alcuni eurodeputati di Pd, M5S e Avs per fare il punto sulle procedure, aveva ribadito, da un lato che «l'iter del progetto del Ponte non prevede scadenze», e dall'altro, che «all'Italia sono state chieste alcune correzioni e una serie di adeguamenti nell'ambito di una normale interlocuzione». Fino a oggi Bruxelles non ha ritenuto di dover aprire procedure d'infrazione, come invece è avvenuto per altri progetti di grandi infrastrutture. Gli eurodeputati italiani dei partiti di opposizione sono tornati

più volte alla carica, presentando interrogazioni, inviando documenti o incontrando la commissaria europea per l'Ambiente, alla quale sono state espresse «le profonde preoccupazioni sul progetto del Ponte di Messina, un disastro annunciato che riteniamo in evidente violazione della normativa europea in materia ambientale e di appalti pubblici e della concorrenza». A dichiararlo sono stati Annalisa Corrado (Pd), Mimmo Lucano (Avs), Giuseppe Lupo (Pd), Ignazio Marino (Avs), Leoluca Orlando (Avs), Sandro Ruotolo (Pd) e Benedetta Scuderi (Avs), Pasquale Tridico e Giuseppe Antoci (M5s). E l'interrogazione, alla quale Roswall ha dato risposta, evidenziava alcuni punti critici. «Il progetto contrasta con gli articoli 6.3 e 6.4 della Direttiva Habitat e con la Direttiva sugli appalti pubblici, come già segnalato da tempo alla Commissione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Bruxelles
Confermata
l'interlocuzione
con il Governo
e la richiesta
di modifiche
al progetto



Peso: 20%

IL CAMPO LARGHISSIMO SICILIANO

Crisafulli e Faraone lanciano De Luca

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

I due "nemici" Faraone e Crisafulli uniti da De Luca: «Candidiamo lui»

REGIONALI. Il campo larghissimo di Mirello e renziani. Avs frena La Vardera: «No a corse solitarie»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. È partito con l'idea di avvicinare il Sud e il Nord. L'uno a chiamare l'altro. L'obiettivo pare ancora lontano, ma, nel frattempo, Cateno De Luca è riuscito ad avvicinare due poli ancora più lontani. Da un lato, Mirello Crisafulli, dall'altro Davide Faraone. Due nemici giurati che in queste ore concordano nell'indicare il sindaco di Taormina come possibile candidato del centrosinistra alle prossime elezioni regionali. Nel caso del capogruppo alla Camera di Italia Viva, un modo, anche, per allargare lo strappo con Ismaele La Vardera che nel frattempo riceve anche un consiglio da Avs: «Nessuna fuga in avanti».

A lanciare quella che suona a metà tra una proposta e una provocazione, è il sindaco di Enna: «Bisogna avere il coraggio di andare oltre il centrosinistra storico - ha detto nel corso della Festa dell'Unità a Villarosa - questo significa che Cateno De Luca deve essere candidato a presidente della Regione siciliana. Così si rompe lo schieramento opposto, non facendo finta di volerlo. Se non si vuole fare con una scelta coraggiosa, allora si facciano le primarie. Perché De Luca? Perché è l'unico - ha aggiunto - che può portare voti che non sono del centrosinistra. E se spostiamo voti che non sono del centrosinistra, ci mettiamo nelle condizioni di vincere».

Poche ore, l'altro endorsement arriva da un altro emisfero politico. Sud chiama Nord. Crisafulli chiama Faraone, a lungo in "guerra". Come ad esempio nel caso della querelle sull'università di medicina rumena a Enna (a quei tempi, il capogruppo di Italia Viva era sottosegretario). Il

renziano, però, prende le mosse da un attacco a La Vardera: «Si candida sempre da solo - dice - parte, annuncia: "Mi candido". Poi si gira verso la coalizione e chiede se per caso qualcuno vuole fermarlo. Ricorda quello che, prima della rissa, urla "Tenetemi, tenetemi!", controllando però con la coda dell'occhio che qualcuno lo tenga davvero». Secondo Faraone, «la parte più curiosa è un'altra: sostiene che ci sia qualcuno che vuole impedirgli di candidarsi. Chi? Gli alleati? I poteri forti? Il barista sotto casa? Non si capisce. E fa abbastanza sorridere che proprio lui, che giustamente rivendica di non avere paura di denunciare nessuno, stavolta non faccia nomi». Da lì a De Luca, il passo è breve: «Qualcuno dovrebbe spiegarmi - dice Faraone - perché chi si autocandida un giorno sì e l'altro pure avrebbe più diritto di stare nella coalizione di centrosinistra di Cateno De Luca, che considero un ottimo possibile candidato. Se dovessi scegliere tra i due sceglierei De Luca tutta la vita. E se ci sono più candidature, esiste perfino quell'antico e rivoluzionario strumento chiamato primarie». La Vardera replica a Faraone usando l'ironia: «Ringraziamo Davide Faraone pubblicamente, e lo facciamo con ampio senso di gratitudine. Ad ogni suo attacco noi prendiamo dallo 0,5 all'1 per cento in più regionale. Pubblicamente e sommessamente gli chiediamo potresti continuare possibilmente a giorni alterni? Ci mancano ancora 2 punti prima di dicembre».

Intanto, dopo la conferma della candidatura, rilanciata anche in una recente intervista a *LiveSicilia*, altri alleati hanno chiesto più cautela al leader di Controcorrente,

sebbene, in questo caso, non ci sia voglia di aprire a De Luca: «Caro Ismaele - dichiarano Pierpaolo Montalto segretario regionale Sinistra Italiana e Fabio Giambrone portavoce regionale Europa Verde - da soli non si va da nessuna parte ma il campo progressista la deve smettere di perdere tempo. I numeri parlano chiaro: per sconfiggere il centrodestra il campo progressista deve essere unito. Per essere uniti, davanti a più legittime candidature, le primarie sono l'unica strada possibile. Smettiamola quindi con gli annunci roboanti, le fughe solitarie in avanti, le attese "strategiche" ma in realtà inutili e irresponsabili e con i corteggiamenti a forze politiche o singoli esponenti, che vogliono solo alzare il prezzo per un'alleanza con il centrodestra e che sono in perenne trattativa elettorale».

Cateno De Luca e Mirello Crisafulli alla Festa dell'Unità di Villarosa; sopra Davide Faraone, capogruppo Iv al Senato



Peso: 1-1%, 5-36%



Peso:1-1%,5-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LO SCENARIO

Gli affari sul carrozzone a chi può far gola il Cas

Il disastro del Cas ripropone lo scenario di cessione delle autostrade siciliane ad Anas. Ma cosa sarebbe più conveniente per i cittadini? E quali interessi si toccano quando si parla di gestione delle infrastrutture regionali?

SALVO CATALANO PAGINA 6

AUTOSTRADE SICILIANE

Il "carrozzone" Cas all'Anas Tentativi falliti e nuove trame A18 la tratta più appetibile

IL DIBATTITO. Nel 2017 l'ultimo tentativo di fusione
Oggi il tema torna nell'agenda politica. Ma a chi serve?

SALVO CATALANO

L'ultima volta ci aveva provato, invano, il governo Crocetta. Correva l'anno 2017 e la fusione tra il Consorzio autostrade siciliane e l'Anas fu bocciata dai deputati. Da allora il tema è stato messo in soffitta dalla politica isolana. Fino agli ultimi giorni, quando la minaccia di chiudere la A18 e la A20 da parte del ministero e l'avvio della revoca della concessione, hanno riaperto il dibattito. Ma cosa sarebbe più conveniente per i siciliani? E quali interessi si toccano quando si parla di gestione delle autostrade regionali?

La denuncia dell'ispettore Placido Migliorino, inviato da Roma, sullo stato della Messina-Catania e della Palermo-Messina trova riscontro anche nei numeri che lo stesso Cas mette nero su bianco nel piano di risanamento redatto a giugno: per la manutenzione nel 2023 si sono spesi 0,10 euro a km, il valore più basso di tutti i gestori autostradali in Italia (la media è tre volte superiore). Oggi il governatore Renato Schifani prova a correre ai ripari, ricordando i 253 milioni di fondi Fsc destinati alle due arterie e promettendo di seguire da vicino l'iter per accelerare il più possibile.

Anche nel rapporto tra ricavi e km rete il consorzio siciliano è ultimo: 0,30 euro contro una media di 1,6 euro. Tra-

dotto: le tratte non portano utili. Tranne la A18, la più trafficata e la più appetibile, l'unica che ha già una stima di «marginalità operativa positiva» tra 2025 e 2028, genera cioè più ricavi che costi. A contribuire agli scarsi profitti è il mancato pedaggio della Siracusa-Modica, rinviato più volte e che adesso si ipotizza di avviare a luglio del 2027. Se si aggiunge la cifra - 5,5 miliardi di euro - indicata dal ministero e sottoscritta dal Cas, necessaria per il mega piano di ammodernamento, si capisce la portata della sfida. Eppure la gestione delle tre arterie stradali fa gola.

Durante la legislatura di Schifani anche Autostrade per l'Italia - il più importante concessionario nazionale - avrebbe bussato alla porta del Cas per un sondaggio informale, senza ricevere aperture. Nel 2017, invece, fu l'ultimo assessore ai Trasporti del governo Crocetta, l'ingegnere Luigi Bosco, a presentare un emendamento che proponeva l'ingresso di Anas nel Cas. «Avevamo raggiunto un'intesa con Anas che avrebbe partecipato ad un aumento di capitale riservato - spiega - in modo da detenere al massimo il 51% delle azioni, sufficiente per esercitarne il controllo e garantire al Cas quei servizi (progettazione, direzione lavori e sorveglianza) precedentemente onerosamente externalizzati per 30 anni». La proposta

neanche arrivò in aula, fu bocciata in commissione Bilancio. «Allora - precisa Bosco - trovammo un'opposizione poco comprensibile, non si capiva quali interessi si volevano tutelare». Per chi lavora nel settore delle costruzioni e dei trasporti non c'è dubbio che in ballo ci siano sottili equilibri di potere, «molto siciliani e molto messinesi». «Il Cas è di fatto una centrale di committenza autonoma - riflette un addetto ai lavori con un punto di osservazione privilegiato - che decide autonomamente su tanti appalti. Il problema principale sta a monte: forniture, cave, pietrisco, bitume. È qui che spesso rischia di annidarsi la rete politico-clientelare, soprattutto se gli affidamenti a certe ditte diventano ricorrenti». È un dato di fatto, ad esempio, che mentre il ministero indica nella tratta tra Messina e Giarre quella più ammalorata, il Cas ha appena messo a bando - per 32,2 milioni - la ripavimentazio-



Peso: 1-3%, 6-43%

ne del segmento restante della A18, quello tra Giarre e Catania. Sicuramente il più trafficato e maggiormente sottoposto a stress, ma anche quello in cui nell'ultimo decennio l'asfalto è stato rifatto più volte, cedendo facilmente in diversi punti dopo le piogge.

Dall'altra parte c'è Anas che in Sicilia già gestisce la A19 Palermo-Catania, con risultati poco lusinghieri. L'ente nazionale per decenni ha dimenticato le autostrade del Sud. Sull'Isola come in Calabria. Ma quando ha deciso di colmare il gap, ha saputo farlo "in grande", forte di una macchina tecnico amministrativa di livello. «È quanto avvenuto con la Salerno-Reggio Calabria -

spiega Francesco Russo, docente di trasporti all'università di Reggio Calabria ed ex assessore regionale al ramo, - ci hanno messo del tempo ma oggi è un'autostrada che funziona. L'Anas è un'azienda di Stato - continua - non si muove se non c'è una politica che si fa sentire, che punta i piedi, che difende la progettualità in cui crede. Io non vedo controindicazioni per i siciliani da un ingresso di Anas nelle autostrade dell'isola, ma solo in presenza di un impegno preciso su cosa fare, in che tempi e con quali soldi. Servono pianificazione e programmazione, ma questo spetta alla politica». Su questa linea si schiera anche il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo: «È neces-

sario azzerare tutto e passare la gestione dell'intera rete di strade e autostrade all'Anas. Il definanziamento della Modica-Scicli sull'autostrada Siracusa-Gela è la cartina tornasole dell'inefficienza del Consorzio che negli anni è rimasto una macchina mangia soldi, in cui le risorse sono state utilizzate per "stabilizzazioni" di stampo politico (in quota centrodestra)».



Il ministero minaccia di "chiudere" la A18 e la A20 e di avviare la revoca della concessione al Cas

Falcone: «Schifani commissari il Cas la Regione consegni la rete allo Stato»

La grande del Sud Italia in questi anni: la consegna della rete autostradale che oggi è l'infrastruttura per il turismo e le attività produttive del Sud-est. Ma vanno concordate fra le altre cose le condizioni. In questo caso, il finanziamento della rete di autostrade è stato alto. Averne a disposizione le basi per il finanziamento della nuova rete autostradale è un obiettivo che il ministro del Mezzogiorno della Infrastruttura...



L'investimento della Regione Siciliana nell'autostrada Modica-Scicli. Falcone, l'assessore regionale alla Infrastruttura...

quest'opera serve nel contempo costruire una rete progettuale al Cas, con l'integrazione lo sviluppo dei grandi progetti come Appalto in Modica-Scicli e l'autostrada per la Sicilia. Come si è visto il presidente Schifani occorre invece introdurre un principio metodologico nel funzionamento della rete autostradale. Per uno dei di questi, il progetto della rete autostradale di governo...

L'intervista di Marco Falcone, che ieri su "La Sicilia" ha lanciato la provocazione: «Commissariare il Cas e lasciare la rete autostradale allo Stato»



Peso:1-3%,6-43%

Il governo accelera sul piano energia Pichetto: «Anche a rischio infrazione Ue»

ELETTRICITÀ FUTURA. Sono già quattromila i progetti pronti ma bloccati. Domani in aula il nucleare

MONICA PATERNESI

ROMA. Un'accelerazione su rinnovabili e nucleare insieme, e subito interventi a sostegno delle imprese e delle famiglie. Misure strutturali con un occhio attento all'equilibrio dei conti e alle indicazioni della Ue su come utilizzare i 14 miliardi resi a disposizione dalla clausola di salvaguardia. Ma anche a costo di contravvenire alle linee di azione consentite dalla Commissione rischiando una procedura. Domani torna in aula al Senato la legge delega sul nucleare e il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin in un'ampia intervista su Repubblica spinge sull'acceleratore di fronte al riaccendersi continuo delle tensioni internazionali che infiamma i prezzi e al pressing che arriva da tutti i fronti, dalla politica come dall'industria.

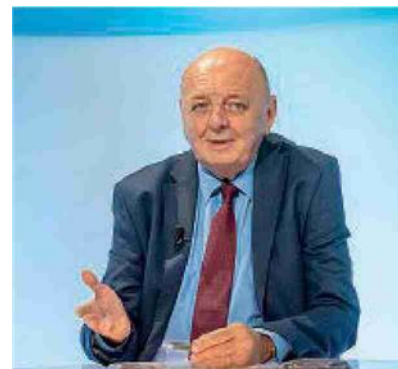
Un sudoku non facile da comporre tra provvedimenti legislativi non ancora attuati, le persistenti resistenze sul territorio che hanno rallentato nell'ultimo anno l'installazione di impianti rinnovabili (Elettrici-

tà futura chiede di sbloccare 4mila progetti di rinnovabili fermi «perlopiù per burocrazia a livello di enti locali») ed il necessario confronto su Bruxelles su alcuni capitoli.

«Questo eterno negoziato va superato», «anche con il dubbio di una procedura di infrazione dobbiamo procedere per tutelare l'interesse nazionale», dice il ministro che non esclude di spingere anche sul tetto del prezzo del gas pagato dalle centrali. I capitoli aperti sono diversi: sul fronte del cosiddetto decreto bollette, approvato ad aprile scorso, mancano ancora diversi decreti attuativi e rimane da sciogliere con la Ue la partita degli Ets, una questione che sta particolarmente a cuore al sistema industriale.

C'è poi tutto il fronte aperto del sostegno alle famiglie che dovrà prevedere aiuti solo strutturali, come gli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici al 65% su cui si sta lavorando in vista della legge di Bilancio, e escludendo ogni tipo di misure temporanee o a pioggia come il taglio delle accise. Data cru-

ciale prima di chiarire il da farsi quella di martedì con i dati sul deficit. Ma intanto nei prossimi giorni si assottiglierà sempre di più l'effetto dell'intervento sul gasolio mentre i prezzi continuano a salire. Sul fronte delle misure per le famiglie, Elettricità futura suggerisce di sostenere l'utilizzo di contratti a prezzo fisso che «garantiscono prezzi stabili per 24-36 mesi e sono inferiori del 30-40% rispetto ai prezzi di mercato».



Peso: 27%

Sac, al via visite a Catania e Comiso degli operatori ammessi alla II fase

CATANIA. Prosegue regolarmente la procedura avviata da Sac, società di gestione degli Aeroporti di Catania e Comiso, per la selezione di un operatore economico per la cessione di una partecipazione azionaria di maggioranza.

A partire dall'ultima settimana di settembre prenderanno il via le visite presso gli aeroporti di Catania e Comiso dei gruppi ammessi alla seconda fase della procedura. Le visite rappresentano un ulteriore passaggio del percorso di approfondimento avviato a seguito della conclusione della prima fase, che aveva registrato la presentazione di

quattordici manifestazioni di interesse e l'ammissione di dieci operatori economici italiani e internazionali. Il calendario delle visite consentirà ai soggetti partecipanti di conoscere direttamente le infrastrutture, gli spazi e le attività degli scali gestiti da Sac, nell'ambito delle attività di approfondimento previste dalla procedura.

Il successivo passaggio è rappresentato dalla presentazione delle offerte non vincolanti, il cui termine è attualmente fissato al 12 novembre 2026. Una volta ricevute le offerte, Sac, supportata dagli advisor, procederà alla re-

lativa valutazione secondo quanto previsto dalla procedura. Al termine di questa fase sarà comunicata la successiva scadenza per la presentazione delle offerte vincolanti, che darà avvio alla fase conclusiva del percorso di selezione.



Peso: 10%

Dolce&Gabbana e l'eterna (e felice) riscoperta della Sicilia

Tra radici e futuro. Dalla collezione per l'autunno-inverno all'alta moda presentata a Taormina, un universo coerente che continua a sorprendere

Giulia Crivelli

Forse per spiegare perché l'intelligenza artificiale e gli algoritmi "agentici" (neologismo tecnologico tra i meno apprezzabili) non potranno mai davvero competere né superare l'intelligenza delle persone in carne e ossa e quella delle loro mani, basterebbe il percorso fatto da Domenico Dolce e Stefano Gabbana. In oltre 40 anni di sodalizio professionale, creativo e personale hanno unito infiniti elementi del loro vissuto e poi della contemporaneità che di stagione in stagione attraversavano e osservavano, seguendo una sorta di stella polare, la Sicilia. Non solo e non tanto perché sull'isola ha le sue radici Domenico, ma perché Stefano ne è sempre stato innamorato.

L'ispirazione siciliana, nelle centinaia di collezioni donna, uomo e bambino create e presentate dal marchio Dolce&Gabbana in questi decenni è stata più o meno evidente, ma comunque sempre presente, sotto traccia o in maniera palese. Lo stesso si può dire delle linee per la casa e persino nella divisione cosmetica: solo la Sicilia poteva prestarsi a un simile compito.

Che è in fondo duplice: da una parte ha sempre sussurrato all'orecchio dei due stilisti-imprenditori, dall'altro ha parlato a generazioni di clienti. Tale è la potenza che esprime una terra che negli ultimi secoli ha stregato i più grandi intellettuali europei (basti un nome Goethe, che disse: «La Sicilia è la chiave di tutto»).

La collezione donna per l'autunno-inverno che sta per iniziare - cambiamenti climatici permettendo - aveva sfilato a Milano nel febbraio scorso ed è collegata in vario modo all'immaginario

siciliano e ancora più concretamente lo è stata quella per la primavera-estate 2027 dell'uomo, vista in passerella a Milano nel giugno scorso.

Sabato prossimo vedremo cosa Domenico Dolce e Stefano Gabbana hanno pensato per la prossima primavera-estate della donna. A proposito di stagione calde, quella che sta finendo (forse), ha visto il marchio Dol-

ce&Gabbana vestire numerosi beach club in Italia e all'estero, con il format DG Resort, a partire dal San Domenico Palace (parte della catena Four Seasons) di Taormina, vestito per la prima volta della fantasia Palma di Dolce&Gabbana, tra le più famose e ricorrenti anche nelle collezioni casa del marchio. Proprio nel borgo siciliano arroccato sul mar Ionio e protagonista di racconti e romanzi di diverse epoche, Dolce&Gabbana ha presentato in luglio le collezioni di pezzi unici di alta moda (donna), alta sartoria (uomo) e alta gioielleria (si vedano Il Sole 24 Ore del 17 e del 31 luglio). Un ritorno nel ritorno, potremmo dire, tita l'avventura dell'alta moda, nel luglio del 2012, con una sfilata tra gli antichi chiostri dell'ex convento del San Domenico Palace, con 73 look unici ispirati alle radici siciliane e alla figura della donna siciliana.

Il 2026 è stato inoltre un anno di importanti cambiamenti manageriali, con l'arrivo di Stefano Cantino, primo manager esterno alla famiglia a ricoprire il ruolo di amministratore delegato e che lavora in sintonia con Alfonso Dolce, fratello di Domenico. Quanto ai numeri, Dolce&Gabbana è una delle pochissime "billion euros companies" della moda italiana a re-

stare indipendente, anche se in futuro gli assetti potrebbero cambiare e sono in corso rinegoziazioni del debito, salito per via degli ingenti investimenti degli ultimi anni. L'esercizio fiscale 2025-2026 si è chiuso il 31 marzo scorso ed è stato approvato dall'assemblea dei soci il 29 luglio: in leggero calo (-2%) i ricavi, scesi a 950,5 milioni, a causa, è stato commentato a margine dell'assemblea, «dell'acuirsi delle tensioni geopolitiche, in particolare in Medio Oriente, e dell'imposizione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1941

IL PRIMO FILM VISTO AL CINEMA

Giorgio Armani si innamorò del grande schermo da bambino e ricorda in particolare *La corona di ferro* di Alessandro Blasetti

Fil rouge. Qui sopra, la sfilata della collezione di alta moda che si è svolta a Taormina in luglio. Qui sotto, due look della collezione A-I 26-27 di pret-a-porter andata in passerella a Milano in febbraio. Sabato sfilerà la primavera-estate 2027



Peso: 39%

Schifani: la manovra va fatta pure in ritardo

PALERMO

Renato Schifani vuole che la manovra correttiva da circa 600 milioni arrivi al traguardo ed è disposto ad accettare solo un ritardo sulla tabella di marcia di un

paio di settimane. Questo il presidente dirà stamani in un vertice ai capigruppo di maggioranza. Il governo aveva varato e spedito all'Ars ai primi di agosto il testo base (che vale 250 milioni), ma i partiti alleati non hanno ancora presentato le loro proposte per impiegare altri 300 milioni.

Pipitone P.13

Schifani convoca i partiti per salvare la manovra all'Ars

Vertice stamattina fra governatore, capigruppo e il presidente del Parlamento
«Limitare i ritardi sulla tabella di marcia a due settimane». Pd e 5 Stelle si mobilitano

Giacinto Pipitone

PALERMO

Schifani insiste. Vuole che la manovra correttiva da circa 600 milioni arrivi al traguardo ed è disposto ad accettare solo un ritardo sulla tabella di marcia di un paio di settimane. Questo il governatore dirà stamani ai capigruppo di maggioranza convocati dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno per serrare le file e provare a rimettere sul binario giusto le variazioni di bilancio.

Il punto è che malgrado il governo abbia varato e spedito all'Ars ai primi di agosto il testo base (che vale 250 milioni), i partiti alleati non hanno ancora presentato le loro proposte per impiegare gli altri 200 milioni. E poi ci sono gli ultimi 100 milioni promessi ai singoli deputati per finanziare interventi nei territori di provenienza.

Schifani ieri ha chiamato i capigruppo anticipando il senso della riunione di stamattina: «Effettivamente c'è un ritardo da parte dei partiti. Ma il governo manterrà l'impegno di finanziare le loro proposte. Ciò com-

porterà uno slittamento di una decina di giorni. Ma la manovra si farà». Tra l'altro nelle stesse ore in cui Schifani chiamava a raccolta i capigruppo il commissario di Forza Italia ha convocato un vertice dei segretari regionali a Roma per giovedì. Forza Italia sta provando a evitare che la manovra si areni su un binario morto, come aveva ammesso di temere Galvagno la settimana scorsa ipotizzando un ritardo nel voto di almeno un mese.

Ieri Minardo ha incontrato i deputati forzisti concordando la presentazione di emendamenti che punteranno su «una misura per sostenere gli investimenti delle imprese siciliane nell'intelligenza artificiale» e sulla introduzione «del Reddito di merito per gli studenti universitari con risultati particolarmente elevati, sull'ulteriore innalzamento della soglia Isee per il contributo libri e sul Progetto Itaca, rivolto ai giovani che scelgono di rientrare in Sicilia». I forzisti appoggeranno anche gli stanzia-

mentia favore di agricoltorie e pescatori.

Va detto che finora da parte di deputati in ordine sparso sono piovuti sulla manovra 700 emendamenti. E questo è un ostacolo al tentativo di arrivare a una rapida approvazione. Il Pd ha rifiutato le difficoltà della maggioranza a compattarsi sugli emendamenti da portare avanti. E per questo motivo oggi il capogruppo Michele Catanzaro e i deputati incontreranno i giornalisti per illustrare le loro proposte «che - è stato anticipato - saranno l'alternativa alle mance».

Nel frattempo i 5 Stelle hanno annunciato a loro volta che «in autunno si terrà una grande con-



Peso: 1-4%, 13-36%

vention per presentare il nostro programma ai siciliani e alla coalizione. In primo piano Sanità e welfare». Dovrebbe essere presente anche Conte. Per il coordinatore Nuccio Di Paola «assieme alla nostra comunità faremo gli ultimi ritocchi al programma per le elezioni regionali, anche alla luce delle indicazioni arrivate domenica da Nova. Schifani non ha realizzato una riforma degna di questo nome. Sulla sanità in particolare sono stati un disastro, è qui che si deve

cambiare completamente. Hanno detto in tutte le salse che avrebbero azzerato le liste d'attesa che sono più vive che mai, mentre gran parte dei siciliani stanno rinunciando a curarsi. Per non parlare di ospedali e pronto soccorso che sono al collasso. Puntare su welfare e misure di sostegno alle famiglie che non arrivano più a fine mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dem puntano
su proposte
«anti mance»
Gli uomini
di Conte
preparano
un programma
su welfare
e sanità**



Peso:1-4%,13-36%

IL REPORT

Fsc, la Sicilia scatta ma sui fondi Ue è ultima per spesa

Il report della Ragioneria generale dello Stato: sui Fondi di Coesione, la Regione ha speso più di tutti in valore assoluto (309 milioni) ma è sotto il 6% sui quasi cinque miliardi che andranno spesi entro tre anni. Ed è maglia nera per avanzamento del Fesr.

ACCURSIO SABELLA PAGINA 6

Scatto sul Fsc, ma la spesa dei fondi Ue è lenta

IL REPORT. Ragioneria generale dello Stato: Coesione, la Regione ha pagato più di tutti in valore assoluto (309 milioni) ma è sotto il 6% sui quasi cinque miliardi che andranno investiti entro tre anni. Ed è maglia nera per avanzamento del Fesr

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. La sterzata c'è stata e il passo in avanti è notevole, in termini assoluti. La Sicilia ha speso più soldi di tutti, tra quelli messi a disposizione con i patti di coesione regionali. Ma è ancora presto per esultare: la strada è molto lunga. Dei fondi attribuiti alla Sicilia è stato speso al momento poco meno del 6 per cento.

Senza contare che sul binario parallelo, quello del Fesr, cioè del programma europeo più vasto, l'isola continua ad arrancare ed è ultima in Italia per avanzamento.

Ma in termini assoluti, il presidente della Regione Renato Schifani può legittimamente esprimere la propria soddisfazione, facendo riferimento ai dati contenuti nel report periodico del Ministero dell'Economia e delle finanze: «Un risultato - ha commentato - che evidenzia l'efficienza della governance regionale nell'avvio concreto degli investimenti stabiliti. Una accelerazione importante, che si è avvalsa del supporto operativo e metodologico di Cassa depositi e prestiti e dell'ottimo lavoro svolto dagli uffici regionali». Il risultato rivendicato da Palazzo d'Orleans è quello che pone la Sicilia al primo posto in Italia per la spesa: 309 milioni di euro, calcolando anche le anticipazioni. La cifra di gran lunga più alta tra tutte le regioni, quella calcolata al giugno del 2026. Frutto di un vero scatto: esattamente un anno fa, infatti, i

pagamenti erano fermi a poco più di 81 milioni di euro.

Qui, però, finiscono i dati esaltanti, a guardare bene il report della Ragioneria generale dello Stato a cui fa riferimento la stessa Regione. E per comprendere bene i numeri, bisogna partire da una premessa: la Sicilia, con i suoi 5,2 miliardi di euro, è terza per stanziamento, dopo Campania e Puglia che hanno le fette più grandi di Fsc con circa 6 miliardi. Per questo, i 309 milioni attualmente spesi, rappresentano al momento il 5,92 per cento. In sostanza, considerato che dalla firma del patto di coesione di due anni fa è stato speso quasi il 6 per cento, entro tre anni bisognerà spendere il restante 94 per cento. Vale a dire poco meno di 5 miliardi di euro, a fronte dei 300 milioni spesi dalla fine del 2024. Così, visto in percentuale rispetto allo stanziamento, la Sicilia fa meglio solo, appunto, di Puglia, ferma al 2,28 per cento, e Sardegna al 2,25. Peggio di Molise (7,16 per cento), Valle D'Aosta (7,27), Campania (stanziamento più alto, ma spesa al 9,77 per cento), Calabria (10,47), Abruzzo (10,86) e via via le Regioni più virtuose in termini percentuali.

A incoraggiare il governo, sarebbe la quota di risorse già impegnate: quasi 928 milioni, che rappresenta però il 17,74 dello stanziamento totale: nemmeno un quinto. A far peggio della Sicilia, anche in questo caso, soltanto le

solite Regioni: Valle d'Aosta, Sardegna e Puglia, insieme al Molise.

Insomma, i segnali di un'accelerazione ci sono. Ma il percorso per completare l'iter è molto lungo e il traguardo, al momento, è lontanissimo.

Tra l'altro, la Regione è impegnata a spendere un'altra mega fetta di fondi: quelli della programmazione europea 2021-2027: a cominciare dai 5,7 miliardi del Fesr, cioè il piano principale. Qui la Sicilia, per avanzamento della spesa è addirittura l'ultima in Italia, col suo 6,57 per cento di pagamenti (al di sotto di due punti e mezzo rispetto alla media delle Regioni più in ritardo). La cifra assoluta è di 376 milioni, comunque inferiore a quella di una Regione con uno stanziamento molto simile e che non sta brillando per avanzamento: la Campania ha pagato infatti 432 milioni, con una percentuale di spesa del 7,82 per cento. Anche la Puglia, che dispone di uno dei programmi più ricchi, in quanto considerate dall'Europa,



Peso: 1-5%, 6-42%

come la Sicilia, tra le Regioni "meno sviluppate", ha speso quasi 516 milioni di euro, per una percentuale dell'11,66 per cento: 150 milioni in più e quasi il doppio in percentuale della Sicilia.

Va un po' meglio sul capitolo del Fondo sociale europeo (il ramo dei programmi europei destinato prioritariamente alla formazione e al lavoro) dove la Sicilia ha speso 137 milioni del miliardo e duecen-

to milioni, per il 10,99 per cento della spesa disponibile: meglio di Basilicata e Molise, ma peggio di tutti gli altri, compresa la Campania che ha praticamente la stessa disponibilità della Sicilia ma ha già speso il doppio del Fondo: il 22,25 per cento. La Sicilia ha iniziato a correre. Ma per arrivare prima, numeri alla mano, ha ancora molta strada da fare.



Peso:1-5%,6-42%